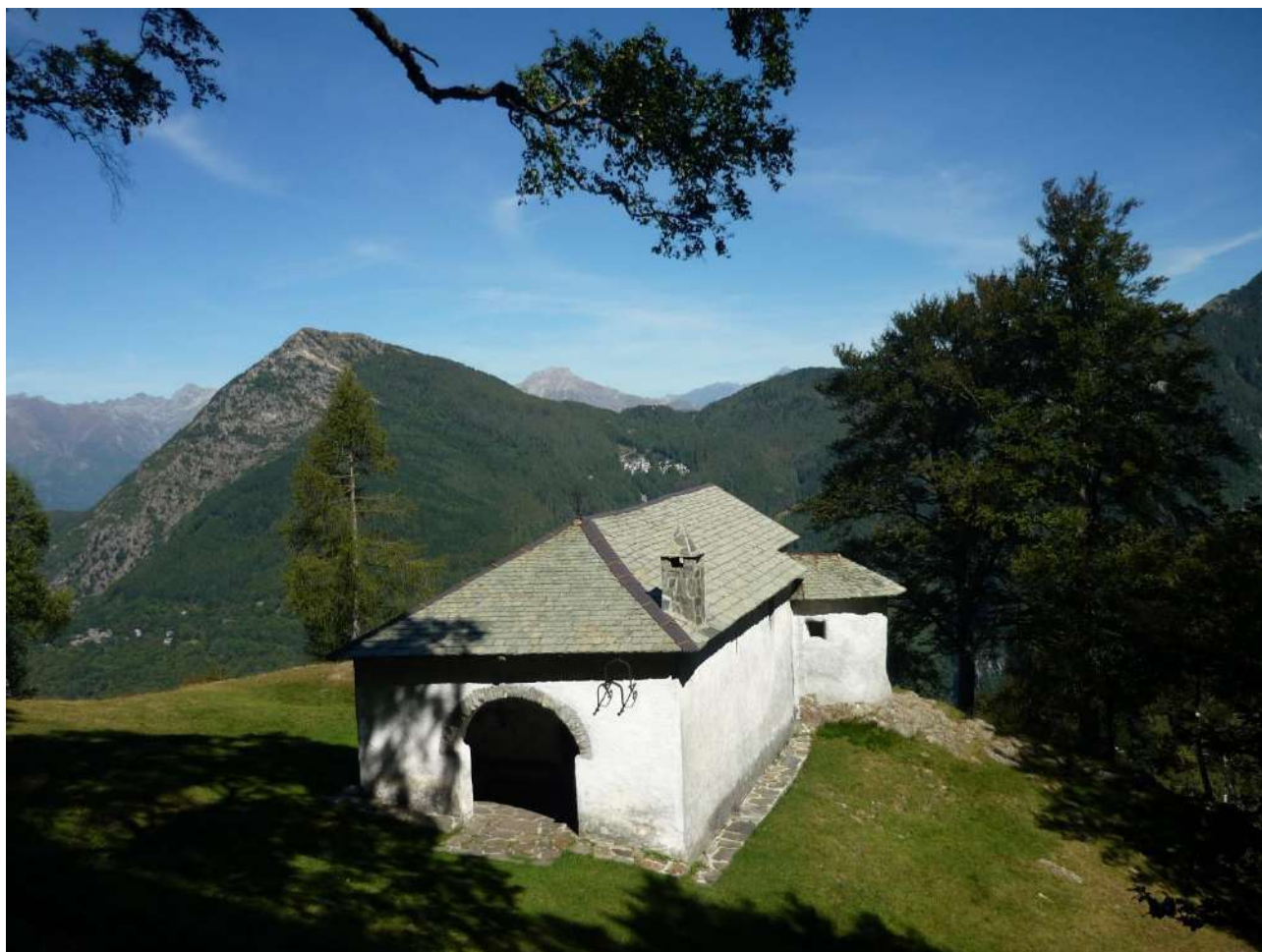




Quasi sicuramente **l'edificato di Sant'Ulderico**, prima di essere deputato al culto cristiano, **era un ricovero d'emergenza per pastori e un punto di avvistamento**. Riguardo al primo aspetto, è sufficiente fare l'esperienza di essere sorpresi in quest'area da un **temporale estivo** per rendersi conto di come la natura possa diventare pericolosa. Quando di fronte sul Legnone si scaricano i fulmini - e cadono pioggia e grandine che in un attimo trasformano i valloncelli che si staccano proprio vicino alla cima in **cascate ben evidenti** - è facile percepire una atavica paura ... e ringraziare il Santo di darci protezione con un tetto sopra la testa. Per quanto riguarda l'aspetto di appartenenza a una rete di avvistamento, vale la pena di ricordare che anche questo luogo è accomunato, con altri analoghi del territorio, dalla **leggenda dei Sette Fratelli Eremiti** (vedi San Grato IT. 08) e di evidenziare come la posizione di Sant'Ulderico è opposta a quella della chiesetta di **San Sfirio (altro fratello) sul Legnoncino**.



Per quanto riguarda la storia di questo edificio come complesso religioso, la chiesa, pur essendo **sul confine con Vendrogno** (ora Bellano), **appartiene alla parrocchia di Narro** e si ha notizia che **nel 1579** l'onnipresente **San Carlo Borromeo** aveva emanato il seguente decreto: «Per essere questa chiesa nello stato che si trova al presente, piccola, rovinosa et indecente, non vi si celebri più messa. Però desiderando il popolo farvi celebrare messa **la si riedifichi di nuovo più grande**, facendo l'altare verso oriente declinando un poco a settentrione in modo che la fronte d'essa chiesuola sia verso il monte et si potrà fare il frontespizio senza muro ma serrato con buona grate o cancello di legno decente accioché la moltitudine del popolo qual non potrà capire dentro della chiesa possa vedere la messa di fuori...». Quanto alle origini dell'oratorio la dedicazione sembra possa essere fatta risalire a un **beato Gualderico**, «**certamente longobardo**», prendendo da ciò spunto per rilevare l'antichità del suo culto. Nonostante i rifacimenti del passato e i «restauri» recenti con abbondanza di intonacature, sono **ancora leggibili parti romaniche** che consentono di inquadrare il nucleo più vetusto dell'edificio nell'ambito dell'undicesimo secolo. **Comunque assolutamente perso l'orientamento a Est proposto**

da San Carlo Borromeo, con ciò in similitudine con la vicina chiesa di San Gerolamo a Camaggiore: forse anche qui ha colpito il senso dell'eclettico delle genti di Noceno che sono molto affezionate alle chiese che frequentano ma anche poco rispettose dei canoni cristologici inerenti il loro orientamento: anche a Pendaglio, chiesa frequentata da Noceni, l'orientamento non è quello classico Est-Ovest.

Del resto **i pellegrinaggi a Sant'Ulderico, similmente a quelli a San Grato, hanno origini antiche e paganeggianti**. Infatti lo Zastrow ci dice: "in San Olderico si celebra il dì dell'Ascensione con grande concorso di popolo proveniente da diversi luoghi" e parla della **tradizione di effettuare la sera della vigilia varie pratiche superstiziose**. Queste pratiche attiravano le sanzioni e gli ammonimenti in ripetuti richiami pastorali per la chiusura della chiesa affinché venissero eliminate "le vigilie e le danze, le superstizioni che ivi hanno luogo". Si sa tuttavia che anche più avanti, **nel XVII secolo avanzato**, tali pratiche non erano state eliminate perché esiste, in tal senso, **un ordine del Cardinale Federico Borromeo che impone ancora di toglier le pratiche della vigilia del 4 luglio**.

Appena sotto la chiesa sono ancora presenti le "attrezzature da cucina" (**piode per cuocere salsicce** e treppiedi per fare la polenta) usate durante gli ultimi pellegrinaggi in loco: tutto molto rustico, come si addice al luogo.



Attualmente il sagrato coperto oltre che rifugio dei viandanti è anche sede di ricovero dell'attrezzatura del Soccorso Alpino.

Non pochi infatti sono turisti e “funghiati” che, arrivando facilmente in quota al posteggio di Giumello e avendo a disposizione per arrivare fin qui un tracciato francamente poco faticoso, sottovalutano la pericolosità di questi luoghi. Ciò a causa delle loro scarse conoscenze sia della scoscesa orografia circostante, sia della volatilità delle condizioni microclimatiche, sia, infine, ma non per importanza, della necessità di avere attrezzature adeguate a corredo. E **troppi** di loro **debbono** così **ricorrere ai servizi del menzionato Soccorso Alpino** per letteralmente “portare a casa la pelle”, quando, purtroppo, non capita di peggio. Riassumendo: può essere molto facile arrivare fino a qui e molto difficile andare via.

Prima di ripartire ci si può rifornire di acqua alla **fontana**. Nel passato di fronte alla chiesa zampillava una sorgente d'acqua freschissima che scaturiva da un sasso, nella quale si lavavano i fedeli che visitavano la chiesetta e che, secondo la popolazione aveva virtù terapeutiche. Ora più prosaicamente, visto che la sorgente si è asciugata, la fontana è alimentata con un acquedotto.

Per **riprendere il sentiero superiore a mezza-costa** dobbiamo affrontare un **consistente strappo in salita** per riportarci a quota di circa 1500 m s.l.m.. Dopo i cartelli indicatori, si deve fare **attenzione a seguire al traccia principale e a non spostarsi troppo sulla destra dove il sentiero si perde nei dirupi**.



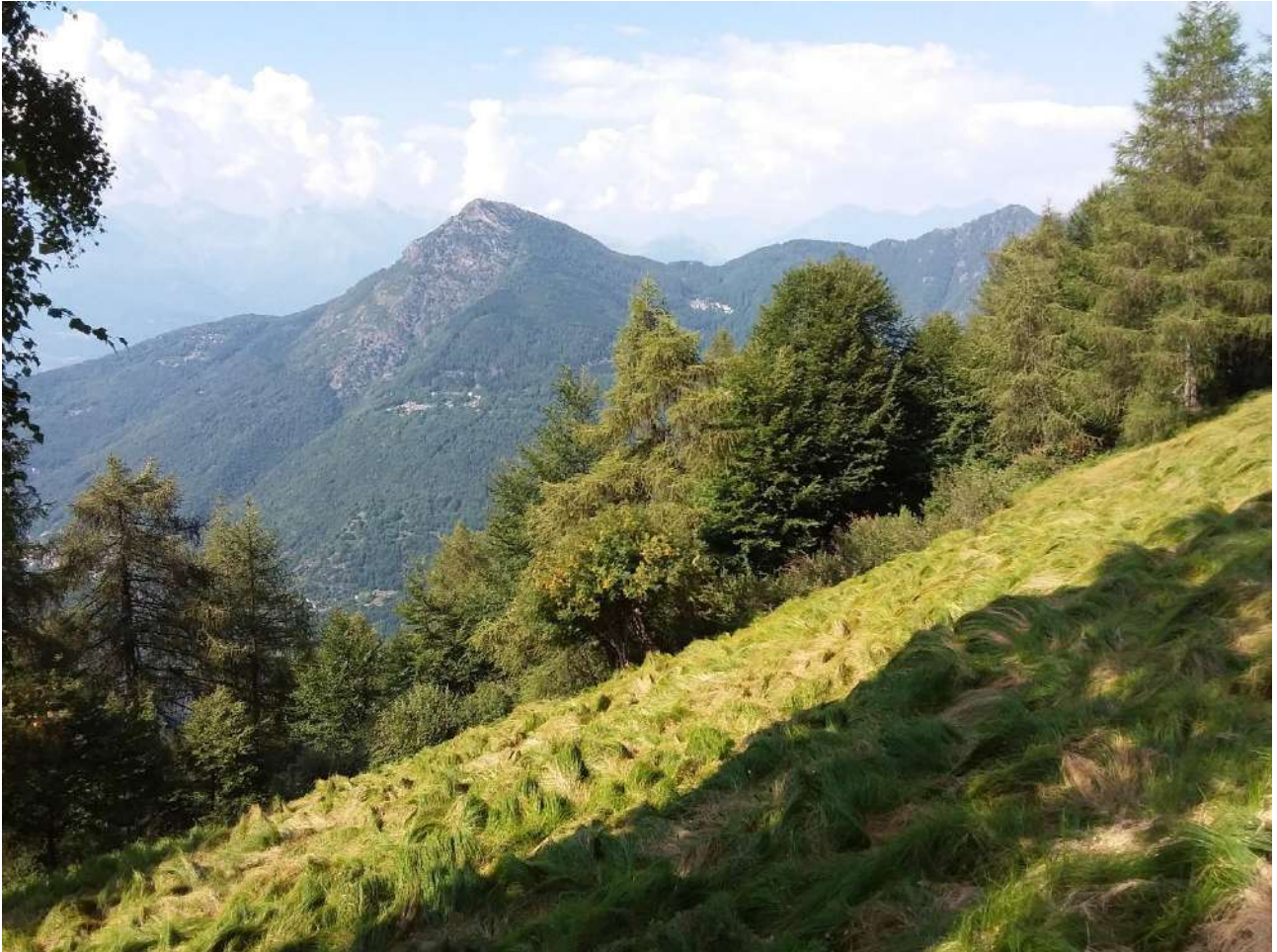
E' assolutamente consigliabile **seguire pedissequamente i segnali verniciati sulle tante roccette emergenti**. Infatti qui non siamo più su substrato morenico, ma sotto di noi abbiamo i **paragneiss della**

formazione di Morbegno che già abbiamo visto essere la roccia prevalente nel resto del Monte Muggio. Ed il versante su cui stiamo procedendo e' decisamente scosceso. Raggiunto il **sentiero principale**, continuiamo tra i larici la nostra passeggiata. La traccia ha andamento **quasi completamente pianeggiante**, fatta eccezione per qualche **"roccetta da capra"** che dobbiamo affrontare anche aiutandoci con le mani e **ricorrendo prudentemente alle catene che opportunamente attrezzano i punti più insidiosi**. Attenzione a non sottovalutare questi tratti che, in condizioni umide o con presenza di neve e ghiaccio, possono diventare infidi. Dopo alcune centinaia di metri si stacca sulla destra poco più di una traccia di sentiero, traccia che assolutamente ignoriamo in quanto ci condurrebbe direttamente nella **Valle dell'Orso**. A parte il toponimo poco rassicurante, che la dice lunga su quanto **anche nel passato questo posto fosse molto selvaggio**, il sentiero si tuffa in discesa nel bosco di faggi e comporta alcuni passaggi abbastanza pericolosi. La successiva località che raggiungiamo è **l'Alpe Dolca, esposta a Nord**, quindi **innevata fino a primavera inoltrata** e fresca anche d'estate.



Questo era un pascolo che **già agli inizi del secolo scorso**, all'epoca di una vasta inchiesta sugli alpeggi effettuata dal Serpieri dell'Università di Milano, **era considerata degradata**. Nonostante ciò, **il bosco non ha**

ripreso completamente il pascolo che si apre davanti a noi, anche se lo stesso è ormai costituito da **grossi cespi di essenze di graminacee così povere da un punto di vista alimentare da risultare indigeste per qualsiasi animale.**



Sono talmente pungenti che lo stendersi a terra senza utilizzare una coperta è pratica da fachiri. Tutti **gli edifici della malga sono ormai diruti.** Sulla sinistra si stacca un sentiero che ci condurrebbe a ricongiungerci con il superiore Sentiero dei Mirtilli e, da lì, con una ulteriore variante in cresta, fino alla Cima del Muggio. Su questo sentiero in salita è visibile la **vasca di raccolta dell'acqua incanalata poi nell'acquedotto che porta a Camaggiore.**



Il nostro programma prevede invece di proseguire in piano e di superare anche la successiva valle, dove pure ci sono altre vasche di raccolta acqua (ecco perché qui c'era il pascolo, l'acqua non manca!!), e di rientrare nel bosco di faggi e larici ora più rado e con tanti cespugli di rododendro.

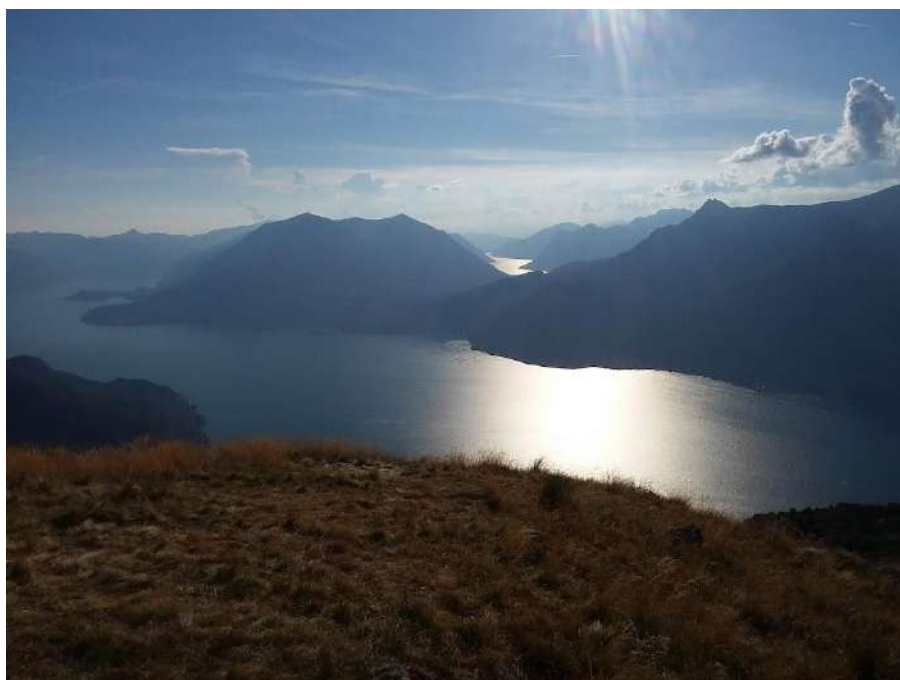


Man mano che proseguiamo avvertiamo che la luce sta cambiando e diventa sempre più splendente fino a quando non cambiamo

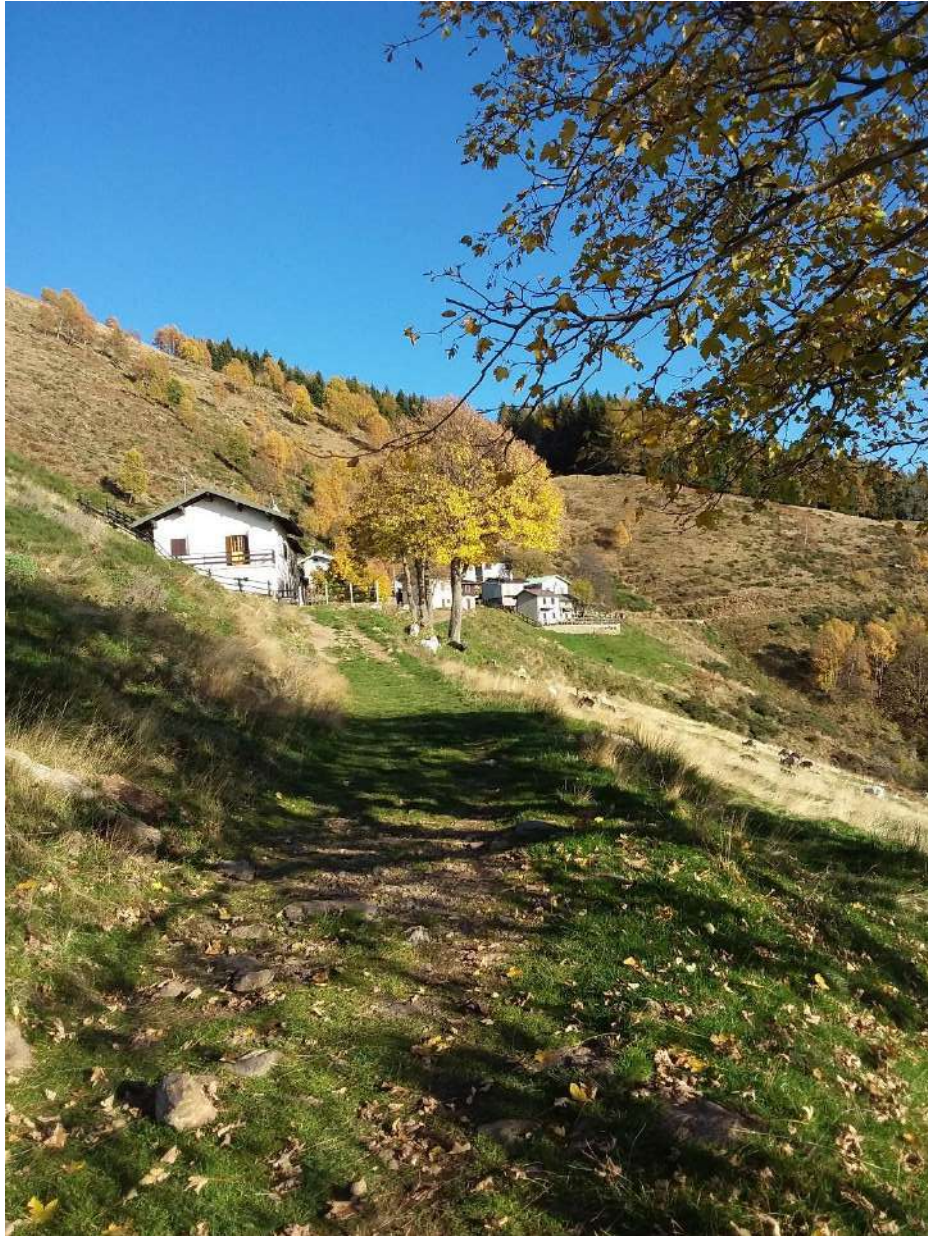
versante ed emergiamo dal bosco entrando **nella brughiera di Pra' Bulscin**, ormai sempre “arata” dai cinghiali.



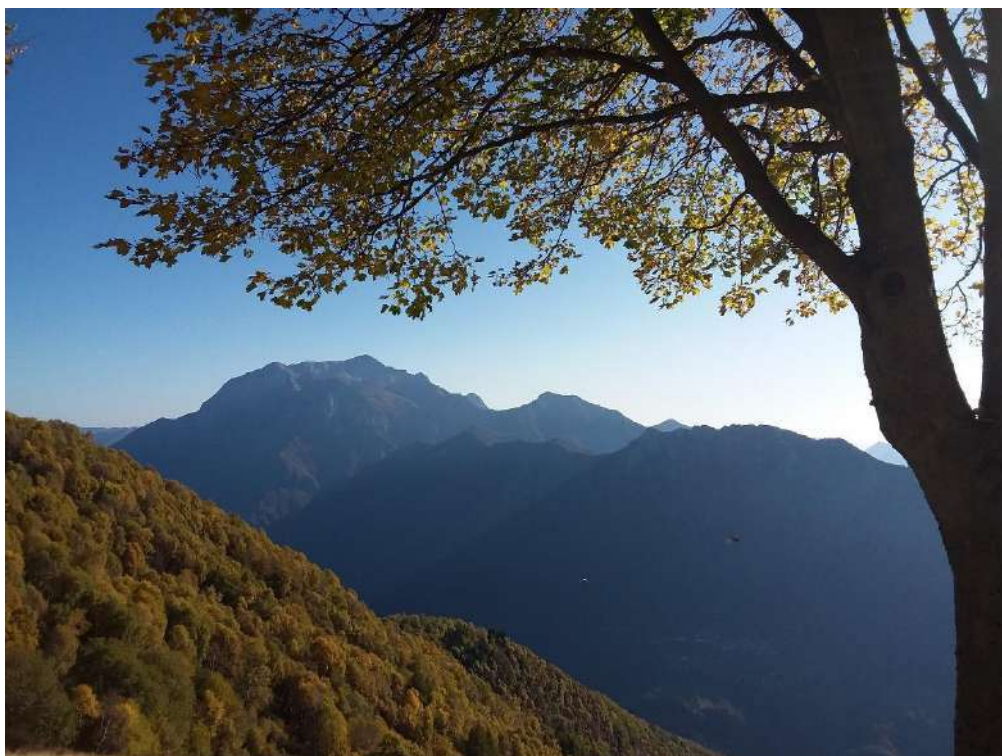
Qui l'esposizione diventa verso Ovest e, specie nei **pomeriggi estivi**, ci investe un colpo di **calore improvviso**. Il **paesaggio** prima dominato dalle montagne diventa quasi improvvisamente **lacustre** con un'ampia vista sul ramo di Como del Lario.



Attorno al ripetitore di onde radio numerosissimi cespugli di **mirtilli, veri e falsi**. In prossimità di questo ripetitore troviamo la segnaletica che ci indica di **proseguire in salita verso Sud** per raggiungere l'alpe Chiaro.



Qui i cui **pascoli sono posti ad una altitudine compresa tra i 1350 e i 1750 m s.l.m.**, in massima parte sul **versante Sud del Muggio**: un balcone sul lago, con vista fino al Monte Rosa, sulla Grigna e la Valsassina.



Data la **vicinanza con l'alpe Giumello**, comodamente raggiungibile con **strada carrozzabile**, è meta privilegiata di chi, **senza troppa fatica** percorrendo la strada di servizio pianeggiante, vuole godere di **impagabili panorami** e tonare a casa con **prodotti di casera freschi o stagionati**. Per chi proviene dai sottostanti borghi della Muggiasca, Chiaro è inoltre punto di passaggio per la **salita alla Croce di Muggio**. L'acqua che sgorga dalla **sorgente** che alimentava anche la **vecchia casera** è di una **freschezza indicibile**.



Da qui al posteggio di Giumello non si hanno bivi che possano presentare ambiguità. Come Chiaro, **anche a Giumello**, essendo l'alpe goduta per affitto da società di comunisti, **ogni socio aveva la sua cascina-stalla**, esattamente come avveniva negli altri alpeggi del Mugello. Si tratta di un **numero abbastanza limitato di piccole costruzioni** raggruppate, **originariamente con copertura in paglia o pietra viva**.



Ora tutte le costruzioni sono trasformate in **case di villeggiatura**.

